

La crisi libica

La Toscana a Napolitano: accoglieremo i profughi

La Toscana accoglie l'appello del capo dello Stato Giorgio Napolitano a iniziative di accoglienza legate allo straordinario afflusso di migranti a Lampedusa, dicendosi certa che il Governo nazionale assicurerà le risorse necessarie. È quanto scrivono, in una lettera al presidente della Repubblica, il governatore toscano Enrico Rossi e il presidente di Anci regionale, Alessandro Cosimi. La Regione Toscana organizzerà inoltre un intervento umanitario a sostegno dei civili libici in collaborazione con la chiesa di Tripoli e la chiesa libica. Lo ha annunciato lo stesso Rossi che ha parlato ieri al telefono con l'arcivescovo di Tripoli monsignor Giovanni Martinelli per avere informazioni di prima mano sulla situazione nella capitale libica. Monsignor Martinelli, si legge in una nota della Regione, dopo aver ricordato le bombe delle ultime due notti, ha descritto al presidente la condizione della popolazione e in particolare quella degli immigrati africani che, venuti a lavorare in Libia, si sono trovati intrappolati nello scontro in atto.



L'intervista

L'ultimatum del governatore della Toscana Enrico Rossi “La Lega smetta col terrorismo o diremo tutti no ai profughi”

SIMONA POLI

FIRENZE — «Sui profughi la Lega fa terrorismo linguistico, creando un clima di paura che rende difficile organizzare la macchina della solidarietà per tutte quelle Regioni che si sono dette pronte ad accogliere migliaia di persone. Se i leghisti continueranno con questo atteggiamento inaccettabile potremmo anche arrivare a rimettere in discussione la nostra disponibilità». Il presidente della Toscana Enrico Rossi lancia un ultimatum a Bossi: «Non si può essere partito di paura e di governo. La smetta di dipingere scenari apocalittici e si assuma le proprie responsabilità».

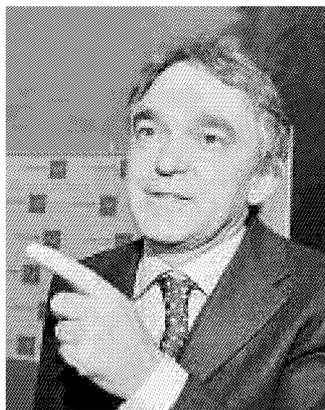
Il ministro dell'Interno è della Lega, però.

«È proprio questo l'aspetto paradossale della faccenda. Mentre Maroni chiede alle Regioni di ospitare cinquantamila profughi, i suoi dirigenti nel nord Italia avvelenano i pozzi della solidarietà con dichiarazioni ostili all'accoglienza e parlando di “invasione” e di “clandestini”, un termine che stava per pronunciare anche il ministro La Russa l'altra sera in tv. Tutto questo rende complicato impegnare comunità e volontariato. Con la mano destra chiedono, con la sinistra sabotano il nostro lavoro. È gravissimo che venga consentito».

In Toscana il governo do-

rebbe indirizzare 3.500 profughi.

«Piccole cifre, appunto. Come può un grande paese avere paura di sistemare poche migliaia di persone? E che immagine diamo dell'Italia facendo vedere come sono trattati i profughi a Lampedusa, ormai trasfor-



PRESIDENTE

Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana

“
Non si può essere
partito di governo
e di paura: chi chiede
solidarietà non deve
sabotare il nostro lavoro

”

mata in un grande parcheggio a cielo aperto dove la popolazione è esasperata e chi arriva dal mare viene abbandonato a se stesso? È una vergogna internazionale che deve cessare subito. Per far crescere la paura tengono segregati 5.000 immigrati e così preparano la loro campagna elettorale contro l'accoglienza. Dichiariamoci tutti abitanti di Lampedusa in segno di solidarietà, mostriamo il nostro sdegno di fronte al dramma che sta vivendo l'isola».

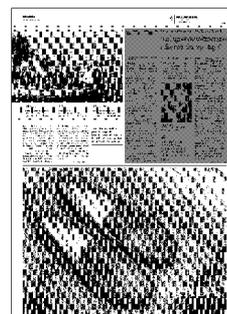
Alle Regioni è stato chiesto aiuto proprio per evitare di sovrappopolarla ancora di più.

«E noi per questo stiamo pensando ad attrezzare piccoli centri per 100-200 persone gestiti dalle associazioni di volontariato. Mi aspetto anche un forte impegno della chiesa. Questo è il modello. Non si penserà mica di fare tanti campi militarizzati con dentro migliaia di profughi? Mi auguro che non si vogliano costruire dei lager. Noi siamo pronti a collaborare ma devono metterci nelle condizioni di farlo».

Che cosa chiede a Maroni?

«Di fare il suo dovere fino in fondo. Prenda l'aereo e vada ad incontrare i colleghi ministri in Europa, ponga il problema e chieda ad ognuno di fare la sua parte. Lavori di più e cerchi di risolvere l'emergenza invece di dilamentarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALLARME

Quattromila arrivi e la Regione non sa ancora nulla

Domani il piano di Maroni. L'assessore Allocca: i prefetti dovranno tenere conto di Province e Comuni

di Stefano Bartoli

Incredibile, ma vero. Potrebbero arrivare quattromila profughi dalla Libia e la Regione non sa ancora nulla, o almeno non lo sa ufficialmente. È vero che per domani è annunciato il piano ufficiale del ministro dell'interno Roberto Maroni e che quindi ogni decisione può essere presa solo dopo questo passaggio, ma nel frattempo si lascia spazio a voci piuttosto consistenti: come quella (ne parliamo in questa stessa pagina) che vedrebbe ulteriori quote di disperati destinate ad aree fastidiosi come l'ex deposito

La Protezione civile si tira fuori: non siamo in grado di fare fronte a questo tipo di situazione

di munizioni di Villafranca Lunigiana, e l'ex polverificio di Boceda di Mulazzo, entrambe in provincia di Massa Carrara.

Sei mesi di fuoco. Ma nel resto della Toscana che cosa succederà veramente? Esistono edifici in grado di affrontare una situazione che potrebbe durare, secondo le stime, almeno sei mesi? «Per adesso, dopo l'incontro con Maroni di martedì scorso, ho deciso di mandare una sorta di preavviso a Province e Comuni - spiega Salvatore Allocca, assessore regionale alle politiche abitative ed al welfare - . Questo l'ho fatto il giorno successivo sulla base, appunto, di un possibile piano per l'emergenza profughi che, come sapete, non si è ancora materializzato. Domani (oggi, per chi legge, ndr) si spera di saperne un po' di più, ma in quadro così frammentato qualche certezza comunque c'è già. Il numero degli arrivi, ad esempio, è stato stabilito in proporzione alla popolazione, cioè mille per ogni milione di residenti. Considerando che l'Abruzzo non è stato mobilitato perché ancora alle prese con le conseguenze del terremoto, si capisce perché una regione come la Toscana, con tre milioni e 600mila abitanti, dovrebbe accogliere appunto quattromila persone». «Pensiamo di seguire lo stesso cri-

terio - prosegue Allocca - anche per le nostre città, cioè assegnando gli arrivi in base alla popolazione, creando quindi una sorta di spalmatura perché queste cose devono essere decise insieme al territorio: quindi, se i prefetti hanno dato delle indicazioni, a queste andranno sicuramente aggiunte anche le valutazioni, ad esempio dalle Province. Ma colgo anche l'occasione per sottolineare la necessità, indipendentemente dalla Libia, di dotarsi di strutture di accoglienza per gestire le emergenze che sono sempre più importanti e frequenti, cosa che dovrebbe fare ogni paese civile».

Strutture inesistenti. Sì, perché questo è un altro dei "punti dolorosi" che stanno emergendo con forza in questi ultimi giorni: la mancanza di edifici ad hoc che vadano al di là del dopo-terremoto o del dopo-alluvione. «Non c'è stato per adesso un nostro vero coinvolgimento - spiega Maria Sargentini, responsabile della Protezione civile toscana - e questo perché non abbiamo strutture stabili da dedicare all'ac-

colta. Nei piani per gestire un disastro ci sono infatti strutture pubbliche, ad esempio scuole o palestre, tutte comunque destinate ad un utilizzo temporaneo e non certamente adatte per profughi che possono rimanere ospiti anche per lungo tempo. Mi spiego meglio: a noi viene chiesta una prima risposta, con l'ulteriore possibilità di requisire anche proprietà di tipo privato».

«Ho partecipato all'incontro con Maroni - conclude Alessandro Guarducci, responsabile della Colonna mobile della Regione -. È chiaro che siamo pronti ad un'attività di supporto, non ci resta che aspettare il piano annunciato dal ministro».

Salvatore Allocca, assessore alle politiche abitative e al welfare



MASSIMOESTINI

Secondo le previsioni dovranno essere coperti sei mesi di soggiorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



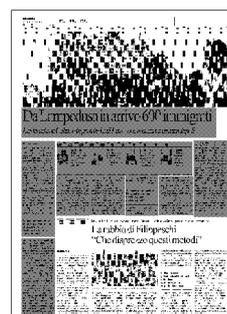
Una nave salperà dall'isola domani. Nella zona verrà realizzata una tendopoli. Il governatore critica "l'inadeguatezza" del governo

In 600 da Lampedusa alla Toscana

Andranno nell'ex base Usa di Coltano. Rossi: "Siamo allibiti"

DOPO Manduria e Trapani, sarà a Coltano, frazione di Pisa, la terza tendopoli destinata ad ospitare i migranti sbarcati a Lampedusa. Si prevede di ospitare circa 5-600 persone nell'ex base Usa di Coltano. Ma ancora alle 21 di ieri il sindaco di Pisa Marco Filippeschi dichiarava di non saperne niente, di non essere stato avvertito da nessuna autorità. Il governatore toscano Enrico Rossi critica l'«inadeguatezza» del governo: «Siamo allibiti», dice.

SERVIZI ALLE PAGINE II E III



Da Lampedusa in arrivo 600 immigrati

Destinazione Coltano in provincia di Pisa: sarà realizzata una tendopoli

MICHELE BOCCI

LA NAVE partirà da Lampedusa domani sera. A bordo circa 600 immigrati, rotta verso la costa toscana. L'unità di crisi del Viminale per l'emergenza profughi ha deciso che sarà Coltano, vicino a Pisa, la prima sede dopo quelle siciliane e pugliesi in cui saranno ospitati gli immigrati che in queste ore stanno arrivando a centinaia dall'Africa. Nella nostra regione non dovrebbero arrivare profughi bensì clandestini, ma questa è una cosa ancora da chiarire.

La scelta dell'area da parte dell'unità di crisi del Viminale è stata comunicata nella serata di ieri, dopo che alungo si era pensato che sarebbe toccato all'ex polverificio Boceda di Mulazzo in Lunigiana. È stato il ministro dell'Interno Roberto Maroni a smentire questa ipotesi. La scelta di Coltano ha colto di sorpresa un po' tutti,

La partenza delle navi è prevista per domani sera dall'isola ormai allo stremo

amministratori regionali e cittadini e pure la prefettura di Pisa, da dove ieri sera è partita un' informativa verso Roma per rendere noto al ministero come l'area scelta sia acquitrinosa, quindi non proprio adatta ad ospitare centinaia di persone. A Coltano ci sono varie strutture, militari e non. Lo spazio scelto sarebbe un grande campo che un tempo veniva usato come area per le telecomunicazioni da parte dell'esercito degli Stati Uniti. Non c'è nemmeno un edificio. Qui verranno montate le tende e tutte le strutture necessarie ad ospitare gli immigrati. Ci vorranno alcuni giorni di lavoro. A Trapani, dove i militari hanno iniziato ieri ad allestire l'area, saranno pronti giovedì. A Pisa quindi si dovrebbe finire almeno il venerdì, se non dopo. La nave, insieme alle altre destinate a lasciare Lampedusa con a bordo gli immigrati, partirà lo stesso. Al limite aspetterà ad attraccare finché la tendopoli toscana non sarà pronta.

Il sito di Coltano non era stato inserito nella lista di 13 fornita dal ministero della Difesa a quello dell'Interno alla fine della settimana scorsa. Ieri, un po' a sorpresa, si sono scartate le tre ipotesi circolate fino ad ora sulla Toscana (oltre a Mulazzo, che pareva la più probabile, la caserma Gonzaga a Firenze e una struttura sempre in Lunigiana, a Villafranca) e si è dato il via libera a Pisa. Questo non esclude che in futuro non si possa pensare di utilizzare anche gli altri siti malgrado che, soprattutto su Mulazzo, ci fossero grossissime perplessità delle comunità locali.

Da Roma cercano aree dove intervenire rapidamente e facilmente, strutture veloci da allestire e smontare. Del resto in Sicilia si sta allestendo uno spazio di accoglienza in un campo senza acqua né fognie. La fretta è tanta e non sarebbero ancora stati avvertiti molti degli interlocutori locali, qui in Toscana. Se tutto andrà rispettando i tempi previsti, cosa che al momento non sembra sicura, la nave partirà da Lampe-

Esaminato anche l'ex polverificio di Mulazzo in Lunigiana

dua domani sera e si dirigerà verso un porto toscano, per attraccare solo quando le tende non saranno montate. Tra l'altro, al contrario di quanto progettato dal presidente della Regione Enrico Rossi, che aveva parlato di strutture da circa 200 persone, a Coltano andrebbero quasi mille immigrati tutti insieme. Il governo non ha ascoltato quanto proposto dalla Toscana.

A Mulazzo, come a Villafranca in Lunigiana dove c'è un'altra struttura militare abbandonata che era stata presa in considerazione per l'em-

genza profughi, non erano molto sereni all'idea dell'arrivo degli immigrati. Fino a ieri pomeriggio l'ipotesi di vedersi arrivare era molto concreta malgrado i mal di pancia degli amministratori locali. Ma la possibilità che venga scelta una struttura militare nella propria città mette in allarme anche altre realtà locali toscane. Prato, ad esempio. Ieri il Pdl del Comune ha presentato una mozione per impegnare il sindaco e la giunta «a non dare alla Regione Toscana la disponibilità del nostro Comune per l'accoglienza di questo flusso straordinario proveniente da Lampedusa; ad attivare tutti i canali per far pressione sul ministero affinché le conseguenze della crisi libica, nella fattispecie il flusso migratorio straordinario, vengano prese in carico da tutta la Comunità europea e non gravino solo sui Comuni italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accoglienza



LA SCELTA

Il sito individuato dal ministro per accogliere gli immigrati dovrebbe essere Coltano



I TEMPI

La partenza da Lampedusa degli immigrati in Toscana dovrebbe essere domani



LA TENDOPOLI

L'ipotesi più accreditata per accogliere gli immigrati è l'allestimento di una tendopoli



LE NAVI

Gli immigrati destinati a Coltano arriveranno con delle imbarcazioni

IMMIGRAZIONE

I profughi libici a Coltano. Infuriati Rossi e Filippeschi

**Il sindaco di Pisa parla di «metodo barbaro»
Il governatore: «Scelta d'imperio del governo»**

MASIERO-SANGERMANO

PISA
toscana@unita.it

La notizia arriva a tarda sera. Improvvisa. Unilaterale. Inattesa. La terza tendopoli che verrà allestita per ospitare i migranti sbarcati a Lampedusa (dopo quelle di Manduria e Trapani) sorgerà in un'area - peraltro non appartenente alla Difesa - presso Coltano, nel comune di Pisa. Una zona non a caso. Anzi. Proprio lì, in quella ex area paludosa bonificata in epoca fascista ora in parte coltivata e in parte minore boscata, sorge già il villaggio realizzato, nell'ambito del progetto regionale denominato «città sottili», che ospita decine di case dove vivono le famiglie rom in seguito al superamento del campo nomadi abusivi. Una situazione potenzialmente esplosiva che manda su tutte le furie sia il sindaco di Pisa, Marco Filippeschi, sia il presidente della Regione Enrico Rossi.

«È molto negativo che su vicende come questa venga data una notizia senza alcun confronto preven-

tivo con il Comune. È un metodo barbaro» attacca senza mezzi termini il primo cittadino. «Si dice solo - aggiunge - che sorgerà su un'area che non appartiene alla Difesa ma non si sa quale sia perché nessuno ci ha mai detto niente di ufficiale e nes-



Profughi a Lampedusa

sun confronto è stato avviato prima con il territorio, nonostante noi avessimo già messo in guardia le autorità delle criticità che abbiamo». Non solo. Perché a tutto questo si aggiunge anche il fatto, conclude Filippeschi, che «Coltano è un'area che appartiene per intero al parco naturale di San Rossore».

Parole cui fanno eco quelle, non meno contrariate, del presidente Rossi. «Noi - attacca deciso - con questa scelta non c'entriamo nulla. È una scelta d'imperio del Governo». Una decisione che, oltre tutto, giunge improvvisa dopo il positivo confronto avviato nei giorni scorsi col ministro Maroni. «Avevamo dato la disponibilità all'accoglienza - prosegue Rossi - ed eravamo pronti. Per domani (oggi, *Ndr*) era già stata convocata una riunione con sindaci e presidenti di provincia, associazioni del volontariato insieme al prefetto di Firenze, proprio per esaminare un primo elenco di possibili luoghi dove organizzare l'ospitalità per i profughi. Il governo invece agisce d'imperio e decide per conto suo, senza consultare nessuno. In questo modo - conclude Rossi - non ci può essere alcuna collaborazione». ❖



→ Il presidente Rossi e gli enti locali: disponibili 500 posti «nei centri gestiti dal volontariato»
→ La struttura di Coltano ospiterà 75 grandi tende, ieri i primi sopralluoghi dei vigili del fuoco

Toscana, tutti contro la tendopoli «Li accogliamo, ma non nel campo»

Intanto si preparano 75 grandi tende per l'ex campo di prigionia di Coltano. Il sindaco Filippeschi: «Vogliamo fare un Cie mascherato». Il Governatore: «Rispettare i diritti umani, non siamo in guerra in Libia per quello?».

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Coltano, nel comune di Pisa ma al confine con Livorno, è un'area un tempo paludosa, poi bonificata dal fascismo. Lì sorge una vecchia stazione radar dell'esercito che nella seconda guerra mondiale gli americani usarono come campo di prigionia per i soldati tedeschi e repubblicani (ci sono passati anche Walter Chiari, Dario Fo, Enrico Maria Salerno, Raimondo Vianello, Enrico Ameri e Mirko Tremaglia). È da tempo inutilizzata. Però è protetta da due file di recinzioni con tanto di filo spinato ed è vicina all'aeroporto di Pisa. Tanti particolari che inducono a dar credito al timore del sindaco di Pisa, Marco Filippeschi: «Qui, per me, con la scusa dell'emergenza, ci vogliono fare un Cie». Cioè un centro di identificazione e espulsione che la Toscana (dai tempi in cui si chiamavano Cpt: centri di detenzione temporanea) ha sempre rifiutato.

500 RIFUGIATI IN ARRIVO

Del resto è questa di Coltano la zona individuata dal governo, senza ascoltare nessuna istituzione locale, per trasportare almeno 500 (all'inizio si parlava di 900) immigrati che ora si trovano a Lampedusa. Nessuno, alla faccia del tanto sbandierato federalismo, ovviamente ha ricevuto alcuna comunicazione ufficiale da Roma. «A me la notizia l'hanno data i giornalisti - racconta Filippeschi - poi ho chiamato il prefetto e me l'ha confermata e stamani (ieri mattina ndr) infatti c'erano i vigili del fuoco a fare il sopralluogo». Non a caso nel pomeriggio a Firenze, come riferisce la Cisl, in una riunione tecnica dei vigili del fuoco è emerso che a Coltano sa-

ranno montate 75 grandi tende. Insomma il progetto di una megatendopoli in Toscana va avanti. Ed è per questo che ieri il presidente Enrico Rossi ha convocato nei suoi uffici tutti i rappresentanti degli enti locali (comuni e province) e il prefetto di Firenze (che coordina gli altri prefetti toscani) Paolo Padoin. Un vertice durato oltre due ore al termine del quale tutti, con la sola eccezione del comune di Prato (governato dal centrodestra e alle prese con una difficile convivenza con la forte immigrazione cinese), hanno detto no al megacampo di Coltano avanzando però al Governo una proposta alternativa. Cioè distribuire le persone provenienti da Lampedusa in tutta la regione, non in un unico grande centro, ma in tenti piccoli spazi concordati con i comuni e gestiti col volontariato. A questo piano la Toscana del resto già stava lavorando subito dopo che aveva dato, sia al Presidente della Repubblica e allo stesso ministro Maroni, la propria disponibilità a accogliere i profughi della guerra di Libia. «Noi siamo per un federali-

**Campo di prigionia Usa
Detenuti anche Walter
Chiari, Ameri e Mirko
Tremaglia**

**Manifestazioni
Ieri corteo dei pacifisti,
oggi sit-in dei partiti
del centro sinistra**

simo cooperativo e responsabile, non ci rifiutiamo di fare il nostro dovere e vogliamo affrontare questa importante prova di governo. Per questo ci vogliamo assumere la responsabilità di auto-organizzarci e proponiamo un nostro modello: la nostra proposta è di ospitare lo stesso numero di persone, circa 500, in strutture più piccole, diffuse nelle varie province, più controllabili e più facilmente integrabili con il territorio». spiega Rossi. La scelta di Colta-

no, della tendopoli con doppio recinto con filo spinato, è invece rifiutata nettamente.

LA MANIFESTAZIONE DI IERI

Per Rossi si tratta di una soluzione destinata a creare tensioni all'interno del campo, ma anche all'esterno. E anche a Pisa la pensano così. Ieri c'è stata una prima manifestazione di gruppi pacifisti che sono entrati dentro l'area trovando «alcuni bidoni con il simbolo dei rifiuti tossico-nocivi». E oggi sarà il centrosinistra che governa la città (i parlamentari del Pd hanno invece già presentato un'interpellanza urgente a Maroni) a manifestare attorno al campo recintato di Coltano. Ora la speranza della Regione è che il ministro riveda la sua decisione accolta la proposta Toscana (oggi c'è la Conferenza Stato-Regioni a Roma). Ma se così non sarà? Se fra due-tre giorni a Coltano sarà piantata la tendopoli e arriveranno i 500 profughi da Lampedusa? «Allora vigileremo sulla sicurezza - promette Rossi - e sul rispetto dei diritti umani dentro il campo. La guerra in Libia non la stiamo forse facendo proprio per far rispettare i diritti umani?». ❖



Le reazioni



Andrea Pieroni

Il presidente della Provincia di Pisa:
«Il governo con un'improvvisazione pari alla sua arroganza individua delle aree senza confronto o uno straccio di informazione agli enti locali»



Marco Filippeschi

Il sindaco di Pisa:
«Una vicenda incredibile, non ho ricevuto alcuna comunicazione. Quella è un'area naturale posta sotto la protezione dell'Unesco»



Andrea Manciuilli

Segretario regionale del Pd:
«È un governo la cui leggerezza e bassa credibilità, già note in tutta Europa, sono di nuovo messe in luce da questa vicenda»

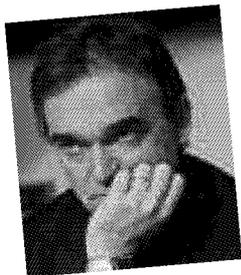
Foto di Filippo Venezia/Ansa



Migranti controllati dai militari a Lampedusa

TRE DOMANDE

Che fare coi migranti Il presidente risponde alla sfida del Veneto



di MARZIO FATUCCHI

Da una parte Luca Zaia, governatore del Veneto. Dall'altra Enrico Rossi, presidente della Toscana. Un faccia a faccia «virtuale» tra due posizioni di fronte alla crisi libica.

A PAGINA 2



»» **Tre domande al governatore**

**Zaia dice: o tutte le Regioni
si impegnano, o nessuna.
Sarà veramente così?**

1

Questa dichiarazione sembra fatta apposta per giustificare l'immobilismo, per mettere le mani avanti quando non si vuol fare qualcosa, anche se potrebbe rappresentare la soluzione di una emergenza umanitaria come quella dei profughi. È la logica dei leghisti: avvelenare i pozzi dell'accoglienza e poi proporre d'imperio soluzioni inaccettabili come il campo di Coltano. Bell'idea di federalismo.



«Non è profugo chi viene
in jeans e scarpe firmate».
È d'accordo con Zaia?

2

Vedo che Zaia ha informazioni di dettaglio come nessun altro sull'abbigliamento di chi scende dai barconi...

Sappiamo che nel flusso dei migranti ci sono situazioni anche molto differenti. La cosa da fare è attrezzarsi per accertare lo status delle persone e agire in base al diritto nazionale e internazionale. O forse per le nostre leggi un paio di scarpe vale un documento di identità?



**Solidarietà, piccoli centri;
non si rischia di incentivare
l'immigrazione clandestina?**

3

Veramente lo spettacolo che l'Italia sta offrendo al mondo è quello di un'isola obbligata per ragioni tutte politiche a subire una situazione inaccettabile per tutti, profughi e residenti. Un paese che non sa affrontare un problema largamente annunciato e previsto e per ora del tutto limitato. I piccoli centri possono aiutarci ad accogliere le persone assicurando loro i diritti per i quali siamo intervenuti sulla Libia, senza alimentare tensioni e tutelando la sicurezza dei residenti. L'immigrazione dei barconi è al massimo il 9-10% del totale. E fuori Lampedusa che si fa?

a cura di MARZIO FATUCCHI

Scontro con il governo che vuole mandare a San Rossore centinaia di tunisini sbarcati a Lampedusa. Accordo Regione-Province-Comuni, tranne Prato

Il rifiuto di Rossi: la tendopoli no

Il governatore oggi da Maroni con un piano alternativo: utilizzare tanti piccoli punti di raccolta

«No a 500 profughi a Coltano, sì all'accoglienza diffusa sul territorio». Il presidente della Regione Enrico Rossi, assieme a sindaci e presidenti di Provincia, (escluso Prato che ieri ha ribadito al governatore che non accoglierà nessun profugo sul proprio territorio) boccia l'idea del governo e oggi a Maroni chiederà la marcia indietro, presentando un piano alternativo. L'annuncio è arrivato dopo il vertice con gli enti locali, ma ieri prefetto di Pisa e vigili del fuoco hanno fatto un sopralluogo sull'area militare di Coltano che dovrebbe accogliere i profughi da Lampedusa. Intanto sembra per ora congelata l'ipotesi di ospitare profughi anche a Mulazzo, il Comune della Lunigiana. Oggi il governo terrà un consiglio dei ministri sull'emergenza profughi.

A PAGINA 2 **Bonciari**



Rossi: qui niente tendopoli E a Roma gioca l'altra carta

*Vertice con sindaci, Province e prefetto: no alla soluzione del governo
«Pronta una lista di mini centri di accoglienza». Ma Prato non ci sta*

No alla tendopoli per 500 immigrati a Coltano, sì all'accoglienza diffusa sul territorio degli immigrati che arriveranno da Lampedusa. Questo l'esito del vertice di ieri pomeriggio sull'emergenza profughi tra il presidente della Regione, Enrico Rossi, i sindaci dei Comuni capoluogo, i presidenti di Provincia e le associazioni di volontariato, alla presenza del prefetto di Firenze Paolo Padoin. Questo quello che Rossi dirà oggi al governo e alla conferenza Stato-Regioni, presentando un elenco di luoghi dove ospitare da 50 a 200 migranti. A Roma si terrà anche il consiglio dei ministri e i profughi (adesso si parla di un migliaio) arriveranno in Toscana venerdì o sabato.

Tutti d'accordo, con l'eccezione del Comune di Prato che ha ribadito la sua indisponibilità ad accogliere immigrati, facendo arrabbiare Rossi. Il presidente ha accusato Prato con toni accesi — «siete fuori dalla logica di tutti, dica al suo sindaco che la Regione non è bancomat», ha detto all'assessore all'immigrazione Giorgio Silli, che ha replicato cercando di interrompere il governatore — ma poi tutto si è chiuso con Rossi che ha invitato Cenni a ripensarci e si è «rammaricato» per il no, dopo aver incassato la disponibilità della Provincia pratese a fare una ricognizione per verificare sui luoghi per l'accoglienza. Silli all'uscita da Palazzo Strozzi Sacratì, scuro in volto, si è limitato a ribadire il no: «Ho confermato l'indisponibilità del Comune di Prato. Non ci sono né la possibilità, né le risorse».

Alla riunione erano presenti anche Marco Filippeschi, sindaco di Pisa, che ha evocato anche il «rischio di un "Cie nascosto" dietro la scelta di Coltano», e Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e presidente dell'Anci To-



Ministro
Roberto Maroni
È lui che sta gestisce l'emergenza



Prefetto
Paolo Padoin
tiene i contatti tra Roma e Rossi



Sindaco
Alessandro Cosimi
presidente Anci e sindaco di Livorno

scana, associazione dei Comuni che all'uscita ha sottolineato: «Siamo spaventati dai numeri e dai tempi, ma entro uno-due giorni potremo dare una soluzione, fermo restando che servono risorse dallo Stato». Alla fine ha parlato Enrico Rossi, che ha ribadito di «non aver avuto ancora alcuna comunicazione dal governo». «Diciamo no alla localizzazione di Coltano, presso Pisa, per un mega-campo da 500 posti ed a questo modello di campi e sì all'accoglienza in strutture piccole, diffuse sul territorio e gestite dal volontariato. Al ministro chiederò di ripensarci e presenteremo la nostra proposta perché ci assumiamo la responsabilità di dare il contributo all'accoglienza, come già detto anche al Presidente della Repubblica. Sarebbe grave se il ministro la rifiutasse». Se non cambierà idea? «Vigiliremo sulla sicurezza dei cittadini e sul rispetto dei diritti umani, quei diritti umani per i quali stiamo tirando bombe in Libia». Il presidente della Regione è poi entrato nel merito: «A Coltano si parlava di 900 immigrati ma dopo il sopralluogo del prefetto sembra in numero sia sceso a 500 persone e noi abbiamo la disponibilità per accoglierli distribuendoli sul territorio come abbiamo la disponibilità per i 3.500-4.000 profughi di cui abbiamo parlato con Maroni nell'ambito dell'accoglienza dei 50.000 profughi in tutta Italia, profughi che distribuiremo nelle varie province in maniera proporzionale alla loro popolazione. Diciamo no a Coltano anche per le caratteristiche del luogo e perché mettere 500 persone dietro un recinto in filo spinato comporta tensioni interne che potrebbero riversarsi anche all'esterno». Ieri si è parlato anche dei luoghi dove fare i mini-campi, istituti religiosi, caserme,

strutture della Croce Rossa (Firenze ha detto di avere liberi 50 posti) e Rossi precisa: «Non saranno né tendopoli, né case, ma luoghi adatti per ospitare dignitosamente queste persone per i sei mesi fissati dal governo per esaminare le domande di asilo politico. L'elenco? Noi non ve lo daremo, sono questioni delicate, ma entro 24 ore ci sarà. E mi risulta che la decisione su Mulazzo sia stata congelata». Infine su Prato ha aggiunto: «Mi dispiace. Il loro è un no sbagliato, tutto politico e ideologico. Avremmo tenuto conto della specificità di questa città».

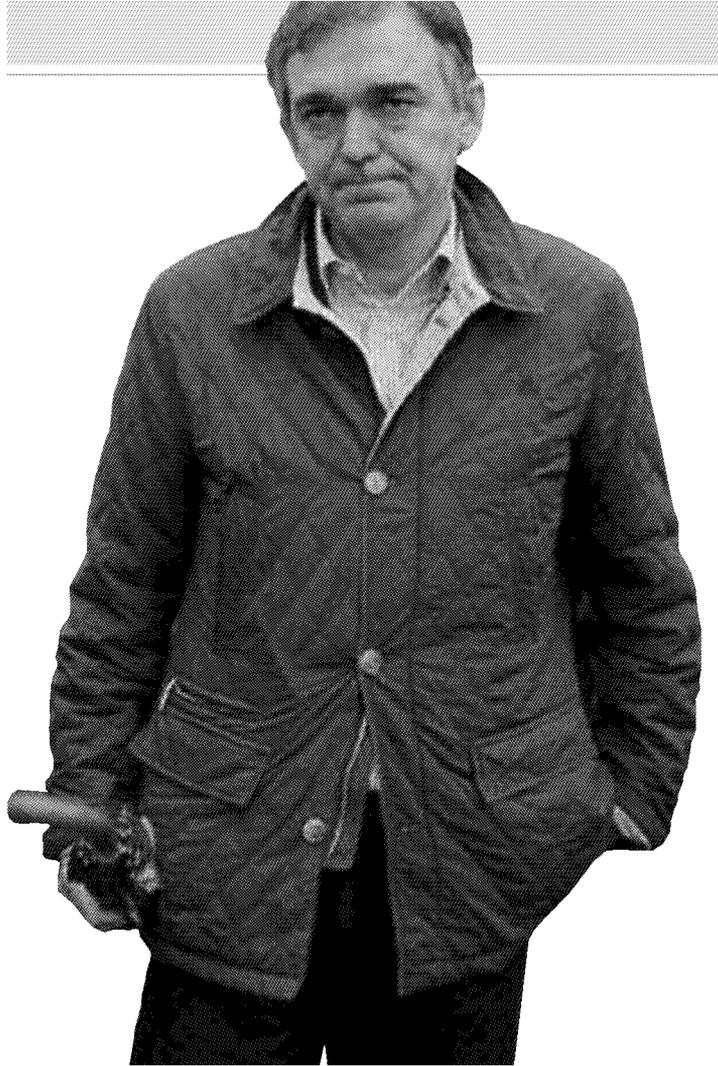
Dalla maggioranza di centrosinistra in Consiglio regionale è arrivato l'appoggio alla linea-Rossi — «Il governo fa una gestione demagogica e pericolosa dell'emergenza: receda dalla scelta Coltano e torni a concertarsi con Regione e enti locali» — mentre il Pdl appoggia il governo. «Alla prova dei fatti la solidarietà umanitaria della Regione è scomparsa — dicono il coordinatore ed il vicecoordinatore regionali del partito, Massimo Parisi e Riccardo Migliori — fino a ieri Lampedusa era una «vergogna» per il Pd; oggi, come un qualsiasi amministratore leghista accusato di paure egoistiche, la civilissima Toscana balbetta uno sbrigativo «no». Il governo proceda senza inutili consultazioni con una Regione tesa da sempre a boicottare le politiche contro la clandestinità». «Rossi sta facendo sciacallaggio politico e sta creando solo allarmismi. Coltano non è assolutamente un luogo imposto, bensì uno dei tanti da valutare e concertare tra Regione e ministero dell'Interno», dice invece il segretario regionale della Lega Claudio Morganti.

Mauro Bonciani
mauro.bonciani@rcs.it

Le reazioni

Nell'elenco edifici religiosi, caserme e strutture della Croce Rossa
Il Pdl attacca: «Alla prova dei fatti la solidarietà della Regione è svanita»
La Lega: il governatore fa sciacallaggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SOLUZIONE COLTANO

**UNA SCELTA DEL GOVERNO
MIOPE E ILLEGITTIMA**

di Marco Filippeschi

Sull'accoglienza umanitaria dei profughi si giocano sfide. Alcune dovute all'impegno straordinario a cui far fronte, altre che hanno origine nell'impostazione politica tardiva e strampalata data dal governo.

(CONTINUA A PAGINA 3)



SEGUE DALLA PRIMA

Una scelta del governo miope e illegittima

E per queste la Toscana è d'esempio, suo malgrado. E' indubbio che i rivolgimenti nel Mediterraneo e le emergenze collaterali che provocano dovrebbero essere affrontati con una politica dell'Ue capace di rispondere nell'insieme: per la garanzia dei popoli dalle sopraffazioni violente, per favorire transizioni democratiche e per assorbire le difficoltà puntando a limitare e governare le accelerazioni migratorie. Tutto questo, si è visto, ha mostrato invece i limiti dell'Unione. Motivo in più per fare dell'obiettivo dell'Europa politica una priorità permanente, più che curare l'amicizia con Putin e Gheddafi, e per dare in questo sforzo all'Italia un ruolo che ha perduto.

Quando poi le emergenze arrivano, ampiamente annunciate, devono essere affrontate. Gonfiarle in anticipo per strumentalizzarle senza preparare rimedi concreti e il più possibile condivisi è cattiva politica e ci espone ad una più grave crisi di credibilità internazionale e a tensioni interne.

Il contenzioso delineatosi fra il Governo e la Toscana è esemplare di un andamento piuttosto folle, fatto in quattro movimenti: si enfatizzano i rischi e si fa crescere la paura, nell'immobilismo; si chiede un'azione condivisa alle Regioni, anche sotto l'incalzare vigile del presidente Napolitano; molte regioni, la Toscana fra queste, danno una disponibilità e alcune, quelle dove domina la Lega, giocano con furbizia a sottrarsi; arrivati al momento delle scelte, il Governo opera d'imperio,

smentendo impegni e scavalcando leggi.

Questo è il percorso incoerente che ha messo in difficoltà una regione intera e Pisa. La proposta di fare un centro d'accoglienza a Coltano ha il segno della miopia oppure, peggio, quello della pervicacia nel sostenere un pessimo - e non emergenziale, tantomeno umanitario - modello d'accoglienza e di relazione con le criticità portate dall'immigrazione. Per questo, non per altro, nella riunione convocata dal presidente Enrico Rossi abbiamo contestato radicalmente e in modo unanime una scelta compiuta senza nessun rapporto d'informazione e di confronto preventivi. Scelta tanto più grave perché ha scavalcato la Regione Toscana che, per i suoi compiti istituzionali e secondo gli impegni presi, stava approntando soluzioni d'accoglienza distribuite nel territorio, valutate per i diversi profili e sostenibili.

Il Comune di Pisa ha già a suo carico importanti e dimostrabili impegni d'accoglienza per cittadini immigrati, dovendo gestire situazioni già

critiche, quali quelle dei campi-Rom, che non ammettono scelte non condivise e ulteriori appesantimenti di territori già provati.

Coltano, zona di bonifiche con alta instabilità idraulica, è pienamente ricompresa nel Parco di San Rossore, riserva della biosfera per l'Unesco e area di sviluppo rurale e turistico. Il sito, una stazione radar militare dismessa, di proprietà demaniale, è assolutamente non predisposto per l'accoglienza (i servizi sono disattivati, le strutture coperte sono generalmente prive di finestrate e di servizi igienici, con pavimenti non sempre stabili, mentre le aree esterne richiederebbero verifiche della praticabilità dei terreni), dista poche centinaia di metri dalla "Stazione Marconi" - un sito storico di grandissima importanza, per cui vi sono progetti di recupero e valorizzazione, da cui Guglielmo Marconi fece le esperienze più importanti per le trasmissioni radio - e pochi chilometri dal "campo di prigionia" realizzato dagli Alleati nel primo dopoguerra, nel 1945. Si tratta dunque di una soluzione, peraltro dispendiosa, che appare non giustificabile e decisa in modo illegittimo, soprattutto a fronte delle proposte che la Regione fa al Governo, che non gravano su una sola città.

Inoltre, non è dato sapere quali sono le caratteristiche dei cittadini profughi che sarebbero ospitati, se di profughi si tratta: quanto durerebbe l'ospitalità e se questa fosse da intendersi provvisoria e non invece prefigurasse un intervento permanente, assolutamente inaccettabile. Perché nella storia Coltano è già stata campo di concentramento e questa storia è bene che non si ripeta.

Marco Filippeschi
sindaco di Pisa

“Così ho convinto Maroni a bocciare la tendopoli”

Il governatore toscano: “Da oggi l'accoglienza diffusa”

GIANNI SILVESTRI
FIRENZE

Presidente Enrico Rossi, alla fine ha vinto il modello toscano sull'accoglienza dei profughi...

«Ha vinto la ragionevolezza, l'efficiacia e la velocità della risposta. Ha vinto la solidarietà e la forza del volontariato. E sono orgoglioso che tutto questo sia etichettato come modello toscano».

È stata una settimana rovente, lei è salito spesso sulle barricate. Come ha fatto un governatore di una regione rossa a far cambiare idea a un ministro leghista?

«Mi consenta un flash-back. Questa storia era cominciata con un blitz, con l'idea di allestire una tendopoli, che sarebbe somigliata molto a un campo di concentramento, nell'area di Coltano a Pisa. Il ministro Maroni voleva fare una seconda Manduria in una zona che nel '45 aveva ospitato i soldati della Repubblica Sociale e cittadini comuni, tra cui Ezra Pound, Enrico Maria Salerno e Walter Chiari. All'ini-

zio avrebbe dovuto accogliere mille profughi, poi 500. È evidente che una decisione del genere crea uno stato di paura e insicurezza, con la conseguenza di tensioni nei territori interessati».

La reazione è stata immediata. È servito vedere cittadini e amministratori presidiare con le ruspe l'area di Coltano?

«È servito aver chiesto una moratoria di 24 ore al ministro, per avere il tempo di offrire un'alternativa di accoglienza. E prima dello scadere abbiamo detto al governo che era possibile in Toscana un'ipotesi diversa, distribuendo nel territorio regio-

nale quelle 500 persone che eravamo chiamati ad accogliere».

I primi 300 non sarebbero dovuti sbarcare a Livorno ieri?

«Forse arriveranno oggi, forse domani. C'è una situazione confusa che non aiuta affatto a gestire il problema. Così si crea uno stato d'attesa, di indeterminatezza e la macchina organizzativa che abbiamo mes-

so in piedi incontra ostacoli».

Avete scelto 12 siti per i primi 300 profughi, si va da Firenze a Massa Marittima, da Livorno a piccole frazioni in provincia di Arezzo e di Siena. Poi ne arriveranno altri 100, attesi a Calambrone, nella costa pisana. Ha avuto la disponibilità dei sindaci?

«Oltre ai sindaci, anche se qualcuno ha i suoi problemi, la grande risorsa della Toscana è il volontariato. Che si mette in moto da solo, senza bisogno di imposizioni o di ultimatum. L'ideologia leghista è rigida, alla prova di governo non riesce a gestire l'emergenza. E poi guardiamoci i numeri».

Che cos'hanno i numeri?

«Non dovrebbe essere un problema, per un Paese che ha 60 milioni di abitanti e 9 mila Comuni, accogliere 20 mila persone. Da qui la scelta di un'accoglienza distribuita, diffusa in tante aree, dopo aver ottenuto il consenso dei sindaci».

Lei si era già opposto alla proposta di un Cie in Toscana, replicando con tante piccole strutture. Con i profughi ha concesso il bis?

«Il fenomeno dell'immigrazione e dei profughi va governato, non demonizzato. Nemmeno strumenta-



Enrico Rossi

Il presidente della regione Toscana, 52 anni, è in carica dal 2010. Figlio di operai, ha cominciato a fare politica nel Partito comunista italiano



lizzato, così togliamo equivoci dalla testa di qualcuno. Se si alza il livello di paura tra i cittadini, se si agita lo spettro di chissà quale invasione di massa, se si usano le parole come clave, ci si fa del male da soli e non si risolve nulla. Il governo si è incartato con le sue mani».

Non crede che il premier Berlusconi riuscirà a convincere la Tunisia a riprendersi i suoi profughi?

«Non mi pare una soluzione realistica, viste le reazioni di Tunisi.

Berlusconi ha generato un'emergenza dalla quale non sembra capace di uscire».

LA SOLUZIONE
«Ospiteremo i 500 immigrati destinati alla nostra regione in tanti comuni diversi»

LA PROPOSTA
«Permessi di soggiorno a tempo determinato come prevede la Bossi-Fini»

La sua soluzione qual è? C'è una seconda fase, dopo l'accoglienza temporanea

nei siti toscani?

«Lavorare per applicare l'articolo 20 della legge sull'immigrazione. Che riconosce, in situazioni d'emergenza, permessi di soggiorno a tempo determinato. Un permesso che è lo strumento cruciale per consentire ai profughi di rimpatriare o di ricongiungersi con i familiari. La maggior parte dei tunisini ha intenzione di andare in Francia. Con i permessi temporanei, e la richiesta di reciprocità, potranno farlo».

Il Viminale fa dietrofront Nove piccoli centri in Toscana

Rossi: «Accolto il nostro modello, niente lager ma ospitalità»

Sandro Bennucci
FIRENZE

NON CI SARÀ guerriglia a Pisa. Il vecchio campo di prigionia di Coltano resterà silenzioso regno di memorie. Mentre cinquecento clandestini tunisini arriveranno, divisi in gruppi di 40-50, in quasi tutte le province toscane. Tranne Prato, che si è trincerata dietro la sua realtà: «Qui ci sono 40mila cinesi, abbiamo già dato». Non si potrà invece sottrarre la provincia di Siena, mai stata in prima linea sui fronti del ricovero e dell'accoglienza solidale, ma ora coinvolta. Per il momento, oltre a Prato, sarebbero escluse anche Arezzo, Lucca e Pistoia, ma la mappa non è definitiva. In ogni caso si parla di nove piccoli centri.

Il fatto nuovo? In poche ore è cambiato lo scenario. Siamo passati dal diktat del governo su Coltano a una soluzione concordata con la Regione. Che farà scendere in campo il volontariato per organizzare un'ospitalità vera: senza filo spinato e senza il grigio da reclusione dei Cie. Enrico Rossi (nella foto in alto) esulta: «E' stato accolto il nostro modello: niente campi di concentramento con centinaia di clandestini, ma tanti piccoli centri, con poche decine di persone, per garantire la sicurezza sociale ed evitare trattamenti da lager».

Un modello, quello della Toscana, che stamani potrebbe essere esteso a tutt'Italia, durante il nuovo vertice Stato-Regioni convocato per le 9 a Palazzo Chigi. Ma che cos'è successo? Come si è passati dal muro contro muro, cioè dallo spettro di proteste e lancio di lacrimogeni, a una collaborazione che ha le sembianze di tregua politica?

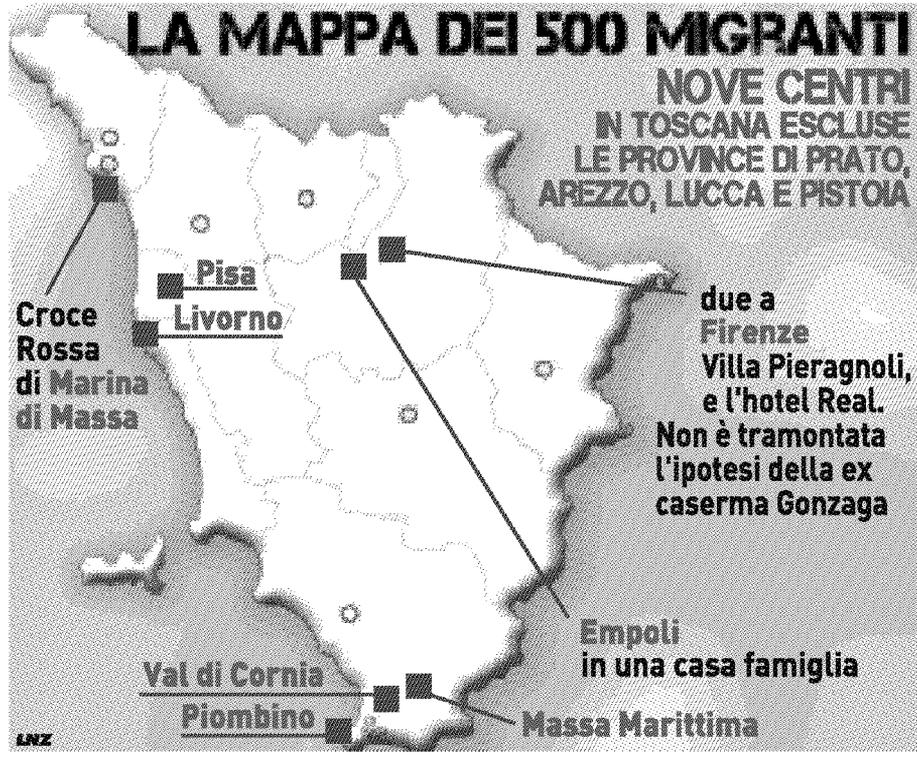
Ha trionfato il telefono. Significa che, dove aveva fallito, ieri l'altro sera a Roma, il faccia a faccia fra il ministro Roberto Maroni e il governatore, Enrico Rossi, ha avuto successo, ieri mattina, uno squillo di cellulare. I due si sono sentiti. E

all'ipotesi di Coltano, che sarebbe diventato il primo Cie, centro d'identificazione ed espulsione della Toscana, Rossi ha controproposto di dividere i clandestini in più comuni. In un primo momento quattro: capaci di ricevere 100-150 tunisini l'uno. Ma sarebbero nati problemi: anche i sindaci del Pd più ortodossi alla linea del partito avrebbero storto il naso all'idea di trasformare le loro comuni in «piccole Lampedusa di Toscana». Qualche «no» secco avrebbe mandato in tilt la sicurezza di Rossi. Che, insieme al suo braccio destro e capo di gabinetto, Ledo Gori, e all'assessore al welfare, Salvatore Allocca, ha poi trovato l'alternativa: riesumando l'accordo di martedì scorso con i sindaci e i presidenti delle province. Che prevedeva, appunto, di dividere i clandestini in gruppi di 40-50, assegnandoli a tutte le province. A parte Prato. E' vero che si parlava soprattutto di profughi e non di clandestini da rimpatriare dopo l'identificazione, ma sempre agli sbarcati a Lampedusa ci si riferiva. E visto che tutti «se li pigliano», anche gli amministratori più riottosi si dichiarano possibilisti.

IERI SERA è stato informato il Viminale attraverso il prefetto di Firenze, Paolo Padoin. Stamani il piano della Toscana sarà consegnato a Maroni da Enrico Rossi. Che si lascia andare: «Il ministro ha detto che il nostro è un modello diverso. In effetti lo è: non avremo una Manduria nostrana. E saremo d'esempio a tutt'Italia».

E' ovvio che non mancheranno proteste e distinguo non appena la «mappa» dei centri sarà ufficiale. Dalle province che si affacciano sul mare fanno sapere che l'«ospitalità» non potrà durare a lungo. L'estate è alle porte. E non manca chi, poco convinto dal modello-Rossi, arriva provocatoriamente ad augurarsi che i tunisini scappino e a offrirsi di guidarli verso la Francia attraverso i vecchi sentieri dei contrabbandieri.

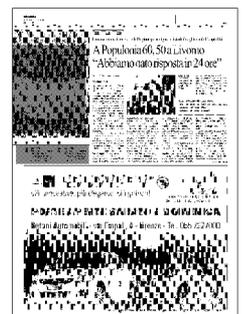




Il governatore riesce a convincere il ministro Maroni della bontà del modello toscano. Individuati una decina di mini-siti, coinvolto il volontariato

Immigrati: passa la linea di Rossi, Coltano tramonta

ALLA fine è passata la linea Rossi e anche il ministro Maroni si è dovuto piegare al modello toscano. L'ipotesi Coltano sembra tramontata, i circa 500 profughi in arrivo saranno sistemati in dieci centri di accoglienza, dislocati soprattutto sulla costa. Stamani il governatore della Toscana consegnerà la lista dei luoghi prescelti al governo. Il presidio di protesta, però, c'è ancora. «Finché non vediamo qualcosa di scritto non ci muoviamo».



L'emergenza profughi

Maroni apre al "modello toscano"

Rossi la spunta: cade la soluzione Coltano, immigrati accolti in dieci "mini-siti"

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BOCCI

PISA — Dieci strutture invece di una. Gruppetti di immigrati in diverse località anziché 500 persone tutte insieme in mezzo a una pianura acquitrinosa tra Pisa e Livorno. Quando l'idea dei mini-campi lanciata da Enrico Rossi inizia a far breccia nelle convinzioni del ministro dell'interno Maroni, a Coltano è mezzogiorno. Di fronte al "Radar", la struttura per le comunicazioni Usa ormai abbandonata, ci sono trattori a bloccare l'ingresso, sdraio, tende e occhi stanchi di chi ha trascorso una notte all'adiaccio per impedire l'arrivo degli operai che devono lavorare al campo.

«Non faremo della Toscana una regione col filo spinato, non è il nostro modo di garantire la sicurezza», solidarietà con la protesta il governatore toscano Rossi. Poi, a fine mattinata, il cambiamento di rotta. E' il sindaco Marco Filippeschi ad annunciare sotto un sole che diventa sempre più caldo: «C'è uno spiraglio, il ministro ha detto di essere disposto a tornare indietro su Col-

Stamani il governatore consegnerà al ministro la lista dei luoghi prescelti

tano dopo aver verificato la fattibilità del progetto toscano». La tensione si stempera, ma i carabinieri e i poliziotti che chiudono la strada a cinquecento metri dal campo restano al loro posto. Non se ne vanno però neppure gli abitanti della zona, i rappresentanti dei partiti e dei sindacati che hanno deciso di impedire a tutti i costi l'utilizzo per gli immigrati di Lampedusa di quello che qui già chiamano lager.

Nel tardo pomeriggio l'annuncio: la linea dei minicampi è passata, gli immigrati dovrebbero andare in una decina di strutture sparse per tutta la regione. «Finché non vediamo qualcosa di scritto non ci muo-

viamo. Dormiremo qui». Marzia stafuori dal "radar" con addosso una maglietta su cui ha scritto: «Sono incinta». Passa la maggior parte del tempo seduta tra due trattori, con una catena sulle gambe. E' al quinto mese ed è molto combattiva.

«Questo posto è un campo di concentramento, qui ne abbiamo già avuto uno (quello per i reduci di Salò, ndr) e ora basta. E poi da anni ospitiamo i rom». Insieme a Marzia ci sono molte altre donne e qualche uomo. Si sono portati da mangiare, un tendone con qualche sdraio e hanno organizzato i turni su un foglio. La notte tra mercoledì e ieri hanno acceso un fuoco per riscaldarsi. Più che temere gli immigrati, sembrano convinti che questo luogo non sia adatto a loro. «Provaci te a stare qua dentro un mese, va a finire che ci crepi», commenta qualcuno.

Ci si aspettava che i camion arrivassero ieri mattina e che scattassero di lì a poco i lavori di allestimento del campo. Dovevano trasportare migliaia di metri cubi di ghiaia. Il sindaco Filippeschi è andato presto in prefettura, per guardare l'ordinanza che imponeva i lavori. Non l'ha trovata, da Roma non era ancora stato spedito niente. Ha detto che senza atti avrebbe impedito, anche con i vigili, l'ingresso degli

In mattinata il nient del sindaco di Pisa Filippeschi: "Fermaremo gli operai"

operai nell'area, che si trova nel parco di San Rossore.

«E' un abuso, soprattutto in un parco, dove ci vuole un'autorizzazione anche per muovere un sasso», ha protestato. Poi è tornato a Coltano, dove sempre verso mezzogiorno si è saputo che era arrivato da Roma l'incarico al prefetto di Pisa. Tocca a lui decidere quando avviare i lavori ma visto che è iniziata la trattativa tra Rossi e il ministro Maroni si è deciso di aspettare 24 ore. Fino ad oggi, dunque, nessuno lavorerà. E forse, se il presidente della Regione, quando stamattina gli consegnerà la lista dei dieci centri distribuiti sul territorio e assistiti dal volontariato, convincerà il ministro Maroni, l'ipotesi Coltano salterà definitivamente. Il «lager», o il «Cie» che di si voglia, lascerà il posto al «modello Toscana», quello dei piccoli centri diffusi, rivendicato subito dal governatore Rossi.

Un dietrofront che a ieri sera sembrava ormai completato. Tanto che lo stesso Rossi, a fine pomeriggio, faceva sapere: «Ho avuto un nuovo colloquio con il ministro Maroni che ha consentito fare un altro passo in avanti». Ma solo oggi il ministro si pronuncerà definitivamente. E fino a quel momento meglio non abbassare la guardia: «Comunque il presidio continua», ripeteva ieri sera Filippeschi, che ha trascorso la giornata più di fronte al "Radar" che in città. «Avevamo detto che ci saremmo opposti in tutti i modi a questa operazione e lo stiamo facendo», insisteva pure il sindaco. Nel pomeriggio c'è stata anche una manifestazione in centro a Pisa. Circa 250 persone, con una decina di trattori al seguito, hanno sfilato sui lungarni per dire no alla tendopoli circondata dal filo spinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



LA PROTESTA

Dalle 9 della mattina intorno a Coltano si è radunata gente, tra cui molte donne, di cui una incinta



LA SOLIDARIETÀ

Anche il presidente della Regione Enrico Rossi ha dato il suo pieno sostegno alla protesta



L'APERTURA

All'ora di pranzo il ministro Maroni ha annunciato di essere disponibile a valutare altre soluzioni



LA CORSA

Per tutto il pomeriggio Rossi ha cercato di individuare sul territorio luoghi di accoglienza alternativi a Coltano



LA LISTA

A tarda sera la regione ha individuato i dieci centri, soprattutto sulla costa, dove ospitare i profughi



L'emergenza Una giornata di proteste a Pisa, una di trattative a Roma. Alla fine il governatore la spunta

Dietrofront Coltano, Rossi convince Maroni

Stop alla tendopoli, i 500 clandestini di Lampedusa in dieci mini centri in tutta la Toscana

Il presidente della Toscana Enrico Rossi ha convinto il ministro dell'interno Roberto Maroni che ieri ha congelato per 24 ore la tendopoli di Coltano ed oggi dirà sì ai dieci luoghi indicati dalla Regione per ospitare i 500 migranti in arrivo da Lampedusa. Ma a Coltano il presidio permanente continua.

A PAGINA 5 **Bonciani, Sanna, Storni**



Emergenza Lampedusa

Maroni dietrofront: clandestini nei mini centri

Stop alla tendopoli a Coltano, Rossi convince il ministro: i 500 immigrati divisi in dieci Comuni

Prima la moratoria di 24 ore sui lavori per la tendopoli di Coltano, poi il sì ufficioso arrivato via telefono dal ministro dell'interno Roberto Maroni a fine pomeriggio. Tranne colpi di scena — oggi Roma dovrà dare l'ok definitivo — non si farà il maxi accampamento per clandestini dietro il filo spinato, ma si attuerà il modello voluto dal presidente della Regione Enrico Rossi, quello dell'«accoglienza diffusa» e gli immigrati da Lampedusa andranno in nove-dieci luoghi, assistiti dal volontariato.

La svolta è arrivata ieri mattina, quando il governatore Rossi, che era a Roma per l'inaugurazione della mostra al Vittoriano sulle regioni e l'Unità d'Italia, ha ottenuto da Maroni, 24 ore di tempo per cercare piccoli siti per i profughi ed il temporaneo stop ai lavori a Coltano. Rossi, che su Facebook aveva espresso solidarietà al presidio di protesta dei cittadini davanti all'ex base statunitense, si è messo subito

al lavoro. Il presidente ha accentrato a sé la questione, non coinvolgendo né Protezione civile, né Vigili del Fuoco, né forze dell'ordine, ed affiancato dal suo capo di gabinetto ha incalzato gli uffici con l'obiettivo di trovare i posti ideali ad accogliere i profughi.

Le prime richieste della Regione ai Comuni e all'associazionismo sono state su posti per circa 150 persone in un solo edificio, così da poter essere in qualche modo controllati; poi la ricerca si è allargata a strutture con le stesse caratteristiche, ma per 40-50 persone, così da poterli più realisticamente avere a disposizione immediatamente. La

Arrivi. E partenze

Una nave con mille persone potrebbe approdare a Livorno. A Prato dieci tunisini fermati nella fuga verso la Francia

«caccia» ha avuto esito positivo ed a fine pomeriggio Rossi ha chiamato Maroni, annunciandogli la disponibilità della Toscana ad accogliere fino a cinquecento ospiti «senza filo spinato».

«Ho avuto un colloquio con il ministro Maroni che ha consentito di fare un altro passo in avanti. Grazie alla disponibilità dei sindaci stiamo lavorando ad un'ipotesi di nove-dieci piccoli centri per accogliere 500 migranti che verranno assistiti dal volontariato» ha confermato da Roma Rossi. «Il ministro ha detto che quello da noi proposto può essere un modello diverso. E quel che volevamo: niente concentramento, niente filo spinato, niente tende, niente centri che creano tensioni e mettono in crisi la sicurezza dei cittadini. La vicenda — continua il governatore — non è ancora conclusa. Ci sono però buone speranze per un esito positivo. Se ci riusciremo, la Toscana avrà dimostrato ancora una volta di saper affrontare con dignità e senso di civiltà le sfide che ci impone il presente». Stamani Rossi comunicherà al ministro la lista e le caratteristiche dei luoghi individuati e dalla Regione trapela ottimismo.

È di ieri sera la notizia della partenza di una prima nave, nella mattinata di oggi, con sopra un migliaio di migranti: una delle destinazioni possibili sarebbe il porto di Livorno, anche se l'approdo sarà comunicato al comandante solo all'ultimo momento. Intanto ieri a Prato si è conclusa la fuga verso la Francia di dieci clandestini tunisini da Lampedusa. Dopo l'allarme lanciato dal capotreno dell'Intercity 590, Napoli-Milano, il gruppo è stato bloccato dalla Polizia verso le 15.50 alla stazione centrale di Prato. I giovani tra i 18 ed i 24 anni provenivano dalla Sicilia e sono stati denunciati per ingresso clandestino: è già stato emesso il provvedimento di espulsione.

Mauro Bonciani
mauro.bonciani@rcs.it

Profughi La spunta Rossi: pronto il piano bis

**Pisa Presidio contro la
tendopoli: Maroni cede**

→ MASIERO, SANGERMANO **ALLE PAG. II-III**



Coltano donne incatenate per protesta



Profughi Maroni cede, Rossi prepara i mini centri per l'accoglienza

Cinquecento tunisini saranno ospitati a piccoli gruppi in strutture gestite da volontari e sparse tra Firenze, Empoli, Livorno, Piombino, la Val di Cornia, Pisa, Marina di Massa e Massa Marittima. Il governatore: «Il modello Toscana non ha fili spinati»

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Alla fine il governo ha ceduto. E il ministro Maroni ha fatto un passo indietro rispetto all'atto di imperio col quale, un paio di giorni or sono, aveva deciso di inviare circa 500 profughi nell'area di Coltano in provincia di Pisa. Una "moratoria" di 24 ore concessa al presidente della Regione, Enrico Rossi, per presentare una proposta di accoglienza alternativa. Secondo il percorso che la Toscana, da subito, aveva portato all'attenzione del Viminale. «Non faremo della Toscana una Regione col filo spinato, io ci sto a ospitare 400 immigrati ma decidiamo noi dove e come organizzarci!» aveva assicurato anche ie-

ri mattina il presidente dal suo profilo Facebook dicendosi «solidale con i tanti cittadini, i sindaci e le associazioni che stanno facendo un presidio pacifico a Coltano». E così è stato.

«Ho avuto un colloquio con il ministro Maroni - ha spiegato Rossi che ieri era a Roma per intervenire all'inaugurazione della mostra sulle Regioni d'Italia - che ha consentito di fare un altro passo in avanti. Grazie alla disponibilità dei sindaci stiamo lavorando ad un'ipotesi di nove-dieci piccoli centri per accogliere 500 migranti provenienti dalla Tunisia e che verranno assistiti dal volontariato». Niente tendopoli, insomma, con tutti i rischi che ne sarebbero conseguiti ma una soluzione "spalmata" su tutto il territorio regionale. Ed insediamenti in cui l'accoglienza sareb-



LO SPILLO

«Il lavoro di Rossi e la disponibilità espressa da molti sindaci danno ancora una volta il senso della civiltà e della cultura di questa terra»

ANDREA MANCIULLI, segr. reg. Pd

be limitato ad alcune decine di persone. Una ipotesi profondamente diversa dal rischio di "lager" che aleggiava a fronte dell'ipotesi Coltano. «Il ministro – ha proseguito il governatore – ha detto che quello da noi proposto può essere un modello diverso. In effetti lo è ed è quello che volevamo, assolutamente distinto da quello imposto a Manduria: niente concentramento, niente filo spinato, niente tende, niente centri che creano tensioni e mettono in crisi la sicurezza dei cittadini».

L'elenco delle strutture identificate sarà comunicato ufficialmente stamani, ma a quanto emerge dovrebbe prevedere soprattutto località della costa (un paio di strutture tra Piombi-

no e la Val di Cornia, quindi una a Pisa, Livorno e Massa Marittima - nel grossetano - oltre alla Croce Rossa di Marina di Massa) mentre nella Toscana centrale gli unici piccoli insediamenti dovrebbero essere previsti ad Empoli e Firenze (si parla di una cinquantina di profughi che potrebbero essere accolti tra villa Pierangeli a Settignano gestita dalla Caritas e il progetto Paci all'hotel Real gestito dal consorzio Co&so). «La vicenda – ha comunque tenuto a precisare Rosi – non è ancora conclusa. Ci sono però buone speranze per un esito positivo. Se ci riusciremo, la Toscana avrà dimostrato ancora una volta di saper affrontare con dignità e senso di civiltà le sfide che ci impone il presente».

Una risposta concreta e importante, insomma, cui ha contribuito con forza anche il Pd di concerto coi propri amministratori locali. Un aspetto che il segretario regionale dei democratici, Andrea Manciuoli, ci tiene a sottolineare. «Spero che il governo accolga la proposta avanzata da Rosi, un modello di soluzione di questi problemi. Sono orgoglioso del lavoro fatto da Enrico e dalla disponibilità espressa da molti sindaci: questo ancora una volta dà il senso della civiltà e della cultura che questa terra esprime. Il nostro auspicio è che questa vicenda possa chiudersi positivamente facendo prevalere la ragionevolezza». Se dal Viminale arrivasse l'ok, i migranti potrebbero arrivare all'inizio della prossima settimana e a quel punto verranno analizzati i singoli casi per valutare se e come, quelli che per il governo sono semplici clandestini, possano vedersi riconosciuto lo status di profughi. ♦



Foto Ansa

Soldati e profughi sul molo di Lampedusa

«Passerà il modello Toscana, no ai campi con il filo spinato» :

Intervista

Il governatore Rossi: dieci centri a misura d'uomo. L'immigrazione va gestita, non si strumentalizza

Alessandra Chello

La cronaca dell'incontro con Maroni l'ha affidata alla sua bacheca su Facebook. Enrico Rossi, governatore della Toscana, è soddisfatto: niente mega campo di concentramento per accogliere gli immigrati, ma tanti piccoli centri a misura d'uomo.

Dunque come gestire l'accoglienza?

«Il governo rinuncia al filo spinato e alle tende di Coltano e dà il via libera alla proposta toscana di ospitare i migranti in maniera diffusa, con aree gestite dal volontariato. Non solo. Anche le

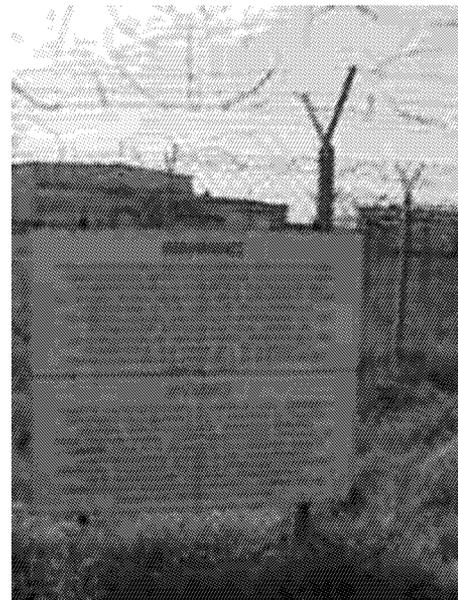
altre regioni potranno utilizzare il nostro stesso modello. Ci siamo opposti con tutte le forze per non riproporre un bruttissimo ricordo che risale al dopoguerra e che si sarebbe trasformato in una polveriera mettendo in pericolo la sicurezza dei cittadini che avrebbero di certo avuto paura. Così, ora saranno realizzati dieci centri dislocati in altrettanti comuni della Toscana».

Secondo lei il governo sta gestendo bene questa emergenza?

«Palazzo Chigi deve decidere che cosa vuole fare. Ormai si è creato il mito del «fuori tutti dalle balle e subito» per una situazione che andava gestita facilmente senza creare un mostro. Questo non c'è dubbio è il fallimento dell'ideologia leghista: l'immigrazione si governa non si strumentalizza perché è un fenomeno molto complesso che non si gestisce certo mostrando i muscoli. Invece andrebbe seguita la via del blocco dei flussi ma anche dell'uso intelligente dell'articolo 20 che prevede la concessione di un permesso di soggiorno temporaneo in grado di dar loro uno status che gli consenta di girare in Europa».

L'Europa è finita all'indice per il suo disinteresse nell'emergenza...

«La polemica con l'Europa sta in piedi fino a un certo punto. Se non usiamo la parola solidarietà noi per primi cosa pretendiamo? Bisogna riconoscere che esiste un problema di coordinamento delle politiche migratorie. E se il governo adottasse l'articolo 20 come si deve sarebbe tutto molto più semplice anche per agevolare i ricongiungimenti familiari. Se facciamo i calcoli scopriremo che si tratta di 22mila migranti su una popolazione di 60 milioni di abitanti: insomma ce ne toccherebbe uno e mezzo a testa».



La caserma L'ex area militare di Lampedusa su cui dovrebbe sorgere un campo profughi

Come valuta la proposta di Fratini di pagare i migranti perché ritornino in patria?

«Un'idea che è stata strumentalizzata. Avrebbe di certo evitato lager e tensioni. Sarebbe bastato solo che il governo avesse fatto appello alle istituzioni tutte e al mondo del volontariato nel nome della solidarietà. Allora le cose andavano diversamente».

E le fughe? Da Manduria i migranti continuano a scappare, come pensate di prevenire il fenomeno?

«Mah, certo non si capisce se sono contenti. Ma comunque tocca alle forze dell'ordine vigilare bene. Certo a monte di tutto deve esserci l'identificazione fatta in modo tale da separare chi è scappato dal carcere e dunque costituisce realmente un pericolo, da chi invece cerca solo il modo di raggiungere magari la Francia per ricongiungersi con la famiglia e trovare lavoro. Poi è chiaro che ogni regione si regola come meglio crede: ciascuno è responsabile delle proprie scelte».



EMERGENZA IMMIGRATI IN TOSCANA

Rossi convince Maroni: no a Coltano

Clandestini e profughi saranno ospitati in dieci strutture più piccole

di Carlo Bartoli

Un lungo vertice romano svoltosi ieri mattina ha formalizzato il definitivo abbandono dell'ipotesi di realizzare a Coltano un campo nel quale ammassare almeno 500 migranti.

Per Enrico Rossi si tratta di un primo successo, come di fatto ha riconosciuto il ministro per i rapporti con le Regioni Raffaele Fitto che ha indicato il caso toscano come un modello positivo di concertazione. Aver vinto una prima battaglia sul modello di accoglienza da adottare nei confronti dei tunisini sbarcati a Lampedusa non significa, però, aver vinto la guerra, anche perché da qui a martedì, giorno in cui probabilmente il quadro generale sarà più stabile, molte cose dovranno essere definite.

Da decidere resta il numero dei siti, la loro ubicazione, il tipo di sorveglianza che verrà adottata, ma soprattutto sullo sfondo rimane il nodo della richiesta di applicare l'articolo 20 del testo unico dell'immigrazione (vedi scheda a parte) che la Toscana e altre Regioni anche di centrodestra hanno ribadito al governo. L'articolo 20 di fatto permetterebbe di diluire gradualmente in Italia e all'estero la presenza dei 18mila tunisini arrivati con i barconi.

Decisivo, a questo proposito, sarà l'esito della missione di Berlusconi a Tunisi che potrà condizionare anche gli equilibri all'interno dell'ese-

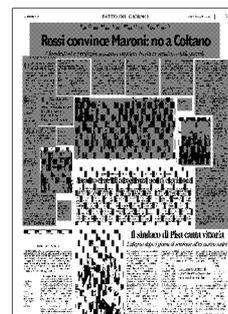
cutivo. E' stato lo stesso Rossi a dichiarare al termine del vertice romano che «dentro il governo ci sono posizioni molto diverse». Se Berlusconi otterrà da Tunisi impegni concreti sull'arresto dell'ondata migratoria, sarà infatti più difficile per la Lega continuare ad opporsi all'applicazione dell'articolo 20.

Sventata la realizzazione a Coltano di quello che Rossi ha definito «un lager», è iniziata la fase forse più difficile: reperire i luoghi nei quali ospitare i migranti. «Anzitutto, saranno dei Cpa, ossia dei Centri di prima accoglienza e non dei Centri di identificazione e espulsione, e vi saranno ospitati - ha spiegato il presidente Rossi - solo persone già identificate dalla Procura di Agrigento. Questi luoghi saranno sorvegliati, ma ancora non abbiamo definito come». Tutto ciò verrà definito nel protocollo che potrebbe essere già firmato domani, ma ragioni di opportunità politica potrebbero consigliare uno slittamento a lunedì. In caso di successo della missione tunisina, Berlusconi potrebbe convincere la Lega ad accettare di applicare l'articolo 20 e quindi rendere più blanda la sorveglianza dei centri da cui i migranti potrebbero tranquillamente uscire.

Sulla strada della definizio-

ne del protocollo rimangono però alcuni ostacoli: la Regione, infatti, preme per istituire almeno una decina di Cpa, mentre dal ministero dell'Interno vorrebbero concentrare i migranti in pochi luoghi per poterli controllare più facilmente. Inoltre, sulla costa iniziano i primi mugugni, visto che quella che doveva essere un'operazione di solidarietà corale finirà per essere concentrata nelle quattro province di Firenze, Livorno, Pisa e Grosseto. Allo stato attuale, i Cpa dovrebbero essere costituiti all'ex ospedale ortopedico di Calambrone (Pisa), a Villa Morazzana, sede dell'ostello della gioventù di Livorno (per Livorno si parla anche di una struttura a Montenero), a Riotorto, in Val di Cornia, nella ex scuola di Franciana (30 posti), in un ostello nel parco di San Silvestro a Campiglia (20 posti) in un paio di poderi a Rimigliano (altri 20 posti). Sempre lungo la costa, un altro Cpa sarà realizzato alla Fondazione S. Anna a Massa Marittima (94) e un secondo centro grossetano da 45 posti avrà sede in una colonia estiva di Gerfal-

co (Montieri). Nell'interno, spazio ai profughi solo a Empoli, in una sede della Misericordia che accoglierà quindici o trenta profughi, e due centri nell'area fiorentina. Per alcune di queste strutture, comunque, ci sono delle difficoltà: la scuola di Riotorto, ad esempio, necessiterebbe di due settimane di lavori per essere resa abitabile e anche a Firenze ci sono dubbi sull'utilizzo della struttura di villa Peragnoli. Non è escluso che in via temporanea possa essere usata la sede della Croce Rossa alla Partaccia a Massa. «Noi eravamo disponibili ad accogliere i profughi - spiega il sindaco Roberto Pucci - ma dalla sede nazionale della Cri è giunto il veto». Già ieri, comunque, in Regione si è tenuto un vertice con le associazioni di volontariato per mettere a punto il modello di accoglienza che prevede assistenza sanitaria, legale, la mediazione culturale e la comunicazione di alcune regole di convivenza.





In basso
Villa
Morazzana
a Livorno



 Nella lista della
Regione l'ex
ospedale di Calambrone,
l'ostello di Livorno,
impianti in Val di
Cornia e in Maremma

Accanto
l'ex
ospedale
di Calambrone
fra Pisa
e Livorno



Sopra
la ex scuola
di Franciana
a Riotorto
in Val di
Cornia

HA VINTO IL BUON SENSO

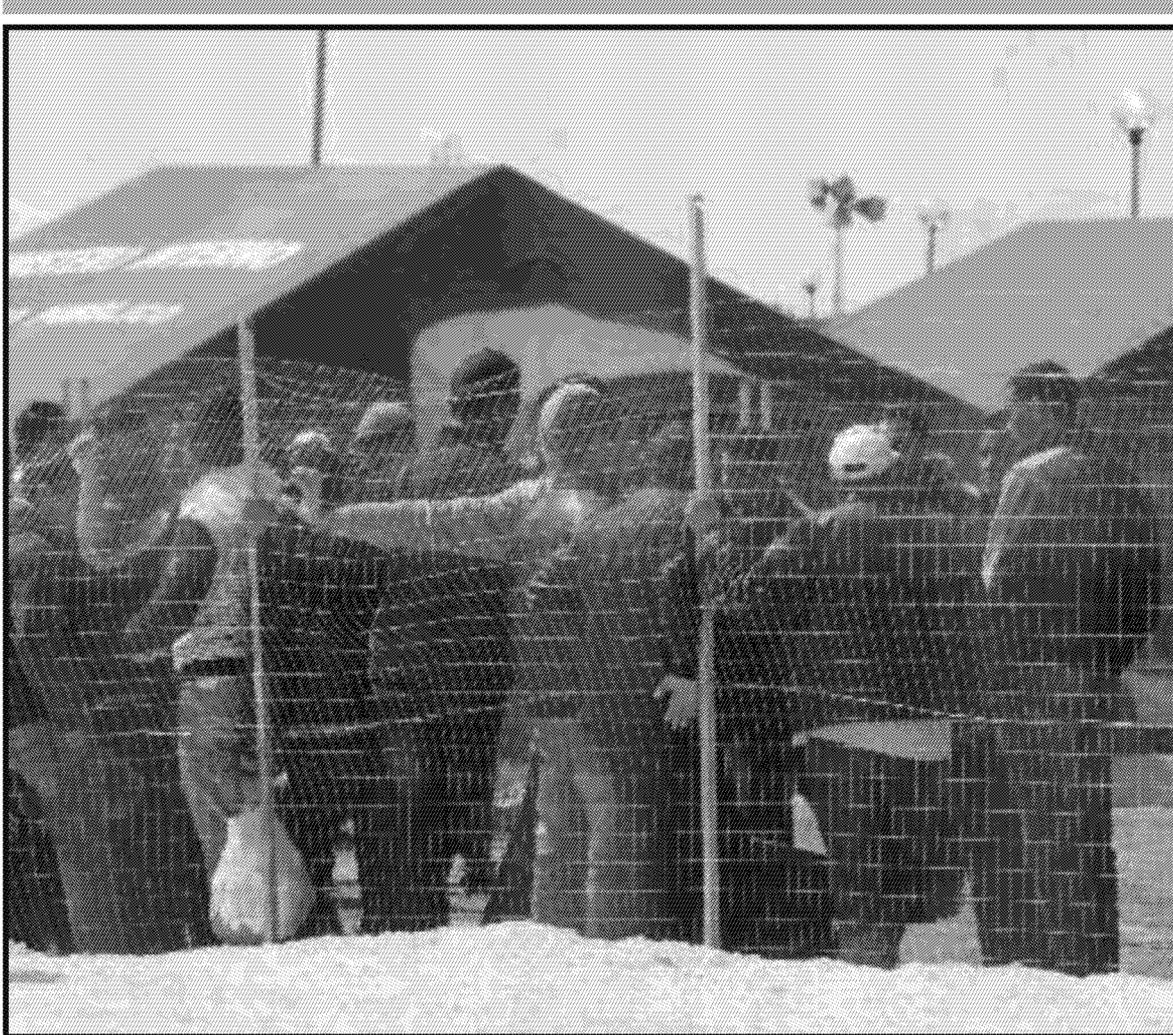


di **ANDREA
BARDUCCI***

Ha prevalso il buon senso. Soprattutto si è riconosciuto "il modello toscano", suggerito dal Presidente Rossi, come il più idoneo per accogliere le persone che verranno spostate da Lampedusa, siano esse profughi, immigrati o clandestini. Il rischio era quello di trasformare la Toscana in un regione con il filo spinato. Abbiamo evitato la nascita di un tendopoli-ghetto. E di sicuro non ci siamo avventurati su strade che avrebbero portato a situazioni difficilmente gestibili. Questa volta il Governo ha messo da parte una visione miope della gestione dell'emergenza che era più attenta alle esigenze elettorali del nord, che ad una vera pianificazione dell'accoglienza, ispirata al rispetto dei diritti umani. Abbandonando l'idea di ammassare in una tendopoli migliaia di immigrati si è imboccato la strada della ragionevolezza che sarà sostenuta anche dalla Provincia di Firenze. Siamo quindi favorevoli ad una soluzione che tenga conto sia della sicurezza che del rispetto della dignità di ciascuno. Contiamo sull'aiuto prezioso delle associazioni di volontariato e sullo spirito di solidarietà di un territorio, come quello fiorentino, che storicamente ha una lunga tradizione di accoglienza. Ma c'è un elemento in più che può servire a stemperare eventuali tensioni: il fatto che agli ospiti dei centri di accoglienza è possibile riconoscere lo status previsto dall'articolo 20, che consente un permesso di soggiorno temporaneo, facilitando certamente la gestione di questa emergenza umanitaria.

*** Presidente della
Provincia**





IMMIGRATI SE VINCE IL MODELLO TOSCANO

Piccoli centri al posto di tendopoli col filo spinato: ora il governo invita le regioni a copiare Rossi

→ FRULLETTI, MASIERO ALLE PAGINE II - III



L'intesa Dieci piccoli centri al posto della tendopoli col filo spinato

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Ora la nuova sfida è attrezzare i nuovi centri, almeno dieci, sparsi per tutta (o quasi) la regione per metterli in grado di ospitare i cittadini stranieri in procinto di arrivare da Lampedusa. Intanto però la prima sfida, quella per evitare il "campo di concentramento" (così lo chiama Rossi), la Toscana l'ha vinta. A Coltano non sorgerà la megatendopoli. I circa 500 cittadini stranieri, in gran parte tunisini, saranno ospitati in dieci località diverse e di diverse grandezze. «Ci sono strutture più piccole e più grandi, ma non credo che si vada oltre le cento persone» spiega l'assessore regionale al socia-

le Salvatore Allocca.

L'intesa col Governo è stata resa nota dallo stesso presidente della Toscana dopo la fine dell'incontro col premier Silvio Berlusconi (descritto da tutti i presenti come poco entusiasta per i grandi campi) e col ministro dell'interno Maroni. Una riunione in cui al ministro non è restato altro che prendere atto che la Toscana, come aveva promesso Rossi dopo aver incassato una "moratoria" di 24 ore, non portava buone intenzioni, ma un progetto concreto. Tanto che è stato lo stesso Maroni poi a parlare di "modello toscano" proponendolo anche alle altre Regioni. «A Roma è andata bene - commenta Rossi su Facebook - Il governo rinuncia al filo spinato e alle tende di Coltano e dà il via libera alla proposta della Toscana di ospitare gli immigrati in maniera diffusa, con piccoli centri gestiti dal volontariato». Rossi ha chiesto che il Governo applichi agli immigrati l'articolo 20 della legge sull'immigrazione. Così sarebbero stranieri con permesso di soggiorno temporaneo perché, appunto, provenienti da realtà in cui ci sono delle emergenze. In questa maniera potrebbero ad esempio ricongiungersi ai familiari che stanno in qualche paese europeo.

Questa è anche la richiesta avanzata dalle associazioni di volontariato che ieri pomeriggio hanno incontrato Allocca e il capo di gabinetto di Rossi Ledo Gori e il rappresentante della prefettura. A Arci, Caritas, Croce Rossa, Misericordie, Anpass e Co&So la Regione ha chiesto di occuparsi dell'accoglienza. E tutte le associazio-

ni però hanno chiesto che gli immigrati non siano considerati clandestini e quindi da sottoporre a misure di controllo e contenimento che le associazioni non sono disponibili a compiere. Stamani ci sarà una nuova riunione operativa. Del resto il tempo non è molto. I primi arrivi sono attesi da mercoledì. E infatti gli uffici regionali e la prefettura di Firenze stanno scrivendo il protocollo d'intesa che poi verrà firmato martedì col Viminale. Alle prefetture, quindi allo Stato, toccheranno i compiti di eventuale adeguamento eventuale delle strutture e di sorveglianza. La Regione invece, tramite la protezione civile, si occuperà dell'assistenza, del vitto e delle cure sanitarie. Tutte le spese saranno a carico dello Stato. Nei centri i cittadini stranieri (arriveranno tutte persone già identificate) potranno restarvi per il tempo necessario a ottenere lo status di profughi, o a essere rimpatriati o a ricongiungersi coi propri familiari.

Ma dove sono i centri? Certezze non ce ne sono, anche perché i luoghi tradizionali dell'accoglienza sono già abbastanza pieni. Lo ricordavano i presidenti della Caritas toscana, Don Renzo Chiesi («al massimo abbiamo 40-50 posti in tutta la regione»), e di Firenze, Alessandro Martini. Comunque ieri sera il presidente della provincia di Grosseto, Leonardo Marras, annunciava che erano stati trovati 95 posti a Massa Marittima (probabilmente nell'ostello della Fondazione Sant'Anna) e 45 a Gerfalco nel comune di Montieri. 50-100 sono attesi a Pisa all'ex ospedale ortopedico di Calambrone. Stessi numeri anche per Lucca. A Pistoia c'è l'ex scuola elementare (di proprietà della Curia) di Lizzano Pistoiese a san Marcello per 40 posti. A Massa c'è la struttura della Croce Rossa (anche se i responsabili hanno spiegato che ora è destinata a altri fini) nella zona di Marina. Centri saranno anche a Piombino (ex elementari di Tranciana), a Campiglia (parco San Silvestro), a san Vincenzo e a Livorno: a Villa Morazzana e a Montenero. A Firenze il Comune ha messo a disposizione Villa Pierangeli a Settignano (ma la Caritas che la gestisce ha solo 5 posti liberi) e l'hotel Real gestito dal Co&So col progetto Paci. A Empoli (ma la disponibilità al momento è di una decina di posti) c'è l'albergo della Misericordia. Mentre 10-13 sono pronti a ospitarli a Borgo San Lorenzo forse nel Villaggio La Brocchi.❖

Si al modello toscano da parte del Governo che ora invita le altre Regioni ad adottarlo. Martedì il via libera. 500 persone tutte già identificate saranno ospitate in vari posti sparsi per la regione. Rossi chiede sia dato loro il permesso di soggiorno provvisorio



Il presidente della Regione Enrico Rossi con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla mostra sulle eccellenze toscane

LO SPILLO
*«I "campi di
concentramento" creano
tensioni e incertezze.
Siamo contenti di essere
riusciti a smantellare
l'ipotesi del campo di
Coltano».* ENRICO ROSSI